

È quanto prevede lo schema di decreto interministeriale sugli organici per l'anno scolastico 2001-2002

Quattromila posti in più per la scuola

ROMA Quattromila posti in più nella scuola a partire dal prossimo settembre. È quanto prevede lo schema di decreto interministeriale sugli organici del personale docente per l'anno scolastico 2001-2002, trasmesso dal ministero della Pubblica Istruzione ai dirigenti generali degli uffici scolastici regionali. Il provvedimento è stato inviato per il necessario concerto al ministero del Tesoro e al Dipartimento per la Funzione pubblica. Le dotazioni organiche del personale docente, si legge nella premessa dello schema di decreto, «sono commisurate alla realizzazione dell'autonomia scolastica e, quindi, all'esigenza di garantire alla scuola la possibilità di far ricorso alla flessibilità organizzativo-didattica». In questo modo l'istituzione scolastica può rea-

lizzare, di conseguenza, «le progettualità previste nel piano dell'offerta formativa, così come quelle conseguenti alla riforma dei curricoli». Per i primi due anni della scuola di base, in particolare, «possono essere realizzati, nei limiti delle dotazioni provinciali - precisa il decreto - l'elevamento dell'orario obbligatorio settimanale di lezione e l'estensione dell'insegnamento della lingua straniera». Il provvedimento sottolinea inoltre che tali obiettivi «possono essere perseguiti anche attuando tempi scuola differenziati oppure attraverso la diversa utilizzazione dei docenti impegnati nell'insegnamento nell'ambito disciplinare linguistico-espressivo».

Intanto arrivano 40 miliardi alle scuole per la sicurezza, il Consiglio di Stato ha reso noti

i motivi del suo «si» alla riforma dei cicli scolastici. Una «inversione di rotta rispetto al vigente ordinamento scolastico». Lo scrive il Consiglio di Stato nel parere con cui dà un giudizio positivo sullo schema di regolamento dei nuovi cicli scolastici in materia di curricoli della scuola di base. Il via libera da parte della commissione consultiva della suprema Giustizia amministrativa era già stato reso noto alla fine di aprile dall'ex ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Nelle motivazioni, i giudici di Palazzo Spada sottolineano, in particolare, che l'inversione di rotta rispetto all'ordinamento scolastico attuale è da ravvisare nel fatto che si individuano «strumenti per fare acquisire agli alunni competenze non solo conoscitive».

Sotto il profilo contenutistico, afferma il Consiglio di Stato, le indicazioni contenute nel regolamento di riforma sui cicli «non hanno carattere vincolante, nel senso che non obbligano all'uniformità generalizzata della didattica e non enunciano, pertanto, livelli cognitivi da conseguire necessariamente, ma piuttosto individuano strumenti per far acquisire agli alunni competenze non solo conoscitive: è questa la differenza significativa, l'autentica inversione di rotta rispetto al vigente ordinamento scolastico, in cui in buona sostanza - aggiungono i giudici di palazzo Spada - l'attività didattica era imperniata sullo svolgimento di programmi, a loro volta costituiti in massima parte da contenuti di sapore prescrittivo».



Via Caetani dove fu ritrovato il cadavere di Aldo Moro

Moro, una sede del Sisde in via Caetani

ROMA Durante i 55 giorni del sequestro Moro il Sisde aveva «la disponibilità di un appartamento nel palazzo Antici Mattei sito in via Caetani, proprio di fronte al luogo dove le Br lasciarono la Renault 4 con il cadavere del presidente Dc». È questa l'ipotesi contenuta nella relazione elaborata da due consulenti della commissione Stragi e trasmessa ieri dal deputato dei Ds Walter Bielli alla procura di Roma.

L'esponente della Quercia, che è capogruppo del suo partito in commissione Stragi, spiega che a 23 anni dall'omicidio di Aldo Moro «sono ancora molte le zone d'ombra». A cominciare anche dal ruolo avuto nella vicenda da Giovanni Senzani e dalla colonna toscana delle Br. «La trasmissione all'autorità giudiziaria - spiega il parlamentare - è determinata non solo dalla particolare rilevanza delle ipotesi avanzate nella Relazione, ma anche dalla chiusura dell'attività della Commissione Stragi dovuta alla fine della legislatura che non consente l'acquisizione del lavoro da parte del Parlamento». Nel rapporto, racconta ancora Bielli, si evidenzia come «prima dell'84, data alla quale il Sisde ha ufficialmente preso possesso dell'appartamento, negli stessi locali abitasse una persona che vi mantenne poi ininterrottamente la propria residenza fino almeno al '92 cioè anche dopo l'assegnazione di quei locali al Sisde». «Appare evidente l'anomalia di tale condotta - aggiunge - così come non trova giustificazione apparente la presenza allo stesso indirizzo di diverse società mai registrate alla Camera di Commercio».

Lo prevede la proposta di legge presentata da Ccd e An: la denuncia della candidata Ds Elisabetta Canitano

Aborti? Storace vuole un commissario

In ogni consultorio un esperto nominato dalla Regione per controllare l'attività

Rossella Battisti

ROMA Della proposta di legge regionale di Ccd e An sui consultori si è parlato, quando è uscita, per via delle presunte «schede» delle donne che abortivano proposte da quel testo. Un testo che potrebbe benissimo diventare un modello di regolamento per tutta Italia. E già il dubbio sulla schedatura era preoccupante, anche se nella proposta si prevede comunque l'anonimato. Ma ora c'è chi ha scoperto che in realtà in quella proposta c'è un rischio molto peggiore. «Lì c'è il commissariamento politico dei consultori in nome del principio di parte che «la vita umana va tutelata fin dal suo concepimento», rispettabilissimo concetto cattolico che però gli stessi cattolici dipendenti del servizio pubblico non seguono, quando lavorano per lo Stato». Così sintetizza Elisabetta Canitano, ginecologa della Asl Rm D, candidata con i Ds per il Consiglio comunale della capitale.

Canitano è andata a rileggersi quella proposta presentata lo scorso dicembre. «Propone - dice - l'istituzione di un complicato e discriminatorio meccanismo di controllo del lavoro del consultorio che fa capo alla Giunta regionale. Ovvero alle alterne maggioranze politiche che possono comporla». Come dire che, a seconda di chi governa, andando al consultorio le donne dovranno aspettarsi un trattamento diverso, in sintonia con i diversi momenti politici, non con quelli della loro vita e dell'aiuto che chiedono.

Certo l'articolo 7 della proposta è complicato e noioso da leggere, ma vale la pena. Perché lì sta scritto che ogni consultorio deve essere gestito da un coordinatore scelto dalla Asl fra i «consulenti» del consultorio medesimo, che attualmente non esistono. Il coordinatore viene peraltro scelto su indi-

Dal Canada arriva il cerotto anticoncezionale

ROMA Un cerotto da cambiare una volta alla settimana al posto della quotidiana pillola contraccettiva. È la novità testata con successo in Usa e Canada su 1.417 donne per il controllo delle gravidanze e la regolarizzazione del ciclo mestruale.

Simile alla pillola nel dosaggio e nella somministrazione (il cerotto rilascia nella pelle 20 microgrammi di etanile estradiolo e 150 microgrammi di norelgestromina) il nuovo contraccettivo transdermico va cambiato settimanalmente (sempre lo stesso giorno, il primo del ciclo) e si indossa per 3 settimane di seguito a cui segue una di riposo. «Il vantaggio rispetto alla tradizionale pillola - sottolinea Marie Claude Audet, del Centre Medical de Halles de Ste-Foy di Quebec, coautrice dello studio, pubblicato su Jama,

The Journal of the American Medical Association - è una maggiore adesione alla cura delle pazienti che garantisce minori rischi di gravidanza e una più facile tollerabilità del farmaco». L'88,2% del campione (812 donne) che ha utilizzato il cerotto contro il 77,7% (605 soggetti) che ha preso la pillola ha seguito correttamente la terapia. L'applicazione una volta alla settimana infatti supera il problema di doversi ricordare di dover assumere il contraccettivo tutti i giorni alla stessa ora.

«Il patch - sottolinea William Koltun, del Medical Center for Women's Clinical Research di San Diego, relatore americano della ricerca - consente di svolgere qualsiasi attività, non teme l'acqua e consente dunque di fare tranquillamente il bagno o di nuotare in mare o in piscina».



L'interno di un consultorio famigliare

cazione di un comitato. Altra istituzione nuova. Né per il coordinatore né per i membri del comitato (al massimo sette) è prevista una qualche competenza specifica. Il primo dovrà essere un «esperto» delle attività del consultorio, che secondo il principio ispiratore della legge deve essere soprattutto sociale. «Già questo - spiega Canitano - vuol dire che si vuol trasformare radicalmente il consultorio. In due parole, niente contraccettivo, niente aborti, niente di niente».

Anche i membri del comitato

devono rispondere ad un certo profilo. Sono appunto nominati dalla Giunta regionale. E devono essere espressione di associazioni familiari, di volontariato, sociali e sindacali. Ma le prime due hanno la libertà di non dover essere presenti sul territorio. Per le associazioni sociali e sindacali (di solito, sono quelle laiche e di sinistra) si precisano invece due «parametri» obbligatori: devono essere presenti sul territorio e devono dichiararsi d'accordo con la finalità della legge. La prima delle quali, ricordiamolo, è l'educazione a rispetta-

re la vita umana fin dal suo concepimento. Canitano traduce: «Vuol dire porte chiuse alla contraccezione con la spirale, alla pillola del giorno dopo e naturalmente all'interruzione di gravidanza. Per la quale si dice che bisognerà dare sostegno psicologico. Il consultorio resta un luogo dove la donna potrà andare a chiedere un'interruzione di gravidanza, ma che avrà la finalità dominante di convincerla a tenere il bambino ad ogni costo». E per controllare, appunto, c'è il comitato. Che dovrebbe essere presente fin dalla scrittura dei

programmi da inviare alla Asl, oltre ad essere incaricato di scrivere dei rapporti mensili paralleli a quelli che già ora scrive un dirigente della stessa Asl. «Da tenere sotto controllo politico appunto - conclude Canitano - come l'intera équipe del consultorio. Una struttura che adesso, almeno nel Lazio, non è certo perfetta. Ma che così rischia di diventare un posto dove invece di sapere che troveranno aiuto e competenza medica, psicologica e sociale, le donne sapranno di trovare un comitato di controllo sul loro corpo e la loro vita».

Secondo la stampa tedesca la pasta sarebbe geneticamente modificata. Pioggia di smentite. Pecoraro Scanio: allarme del tutto ingiustificato

Dalla Germania un'accusa, in Italia spaghetti radioattivi

BERLINO Buona parte del grano duro impiegato in Italia per la produzione della pasta verrebbe trattato con sostanze radioattive, cobalto e raggi X. La grave denuncia è stata pubblicata ieri dal quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, che parla di una pratica molto diffusa in questo campo. In un lungo articolo in prima pagina dal titolo inquietante «Cereali dal reattore nucleare», il quotidiano tedesco - senza riferirsi esclusivamente all'Italia - sostiene che un numero sempre maggiore di consumatori esige «alimenti sicuri e naturali», evitando prodotti «tuttavvia in laboratori biotecnici». Loro tuttavia, nota il giornale, «non sanno che parte dei semi, dei frutti e delle piante

che li circondano non provengono da campi idilliaci ma sono stati modificati per mezzo di radiazioni in un reattore atomico». La Faz sottolinea a questo proposito come «per la produzione di nuove specie vengono impiegati raggi X e raggi gamma da cannoni al cobalto». A sostegno della sua denuncia, la Frankfurter Allgemeine Zeitung cita uno studio dell'Aiea - l'Agenzia internazionale per l'energia atomica con sede a Vienna - nel quale verrebbe indicata tutta una serie di prodotti dell'agricoltura (piselli, fagioli, agrumi, mele, pere, banane, pomodori, grano) che «dal 1963, con l'ausilio di radiazioni, sono stati trasformati in nuove specie fin qui sconosciute». Come tante specie di orzo destinate

in Scozia alla produzione di whisky, afferma la Faz, «anche gran parte del grano duro coltivato nella regione mediterranea - materia prima per la pasta e gli altri prodotti affini - viene trattato oggi con l'ausilio di raggi gamma, cobalto 60, raggi X o neutroni veloci, dando vita a specie quali la Castelporziano o Castelfusano».

Vero o falso? L'Italia smentisce. Da Confagricoltura, al ministro per l'Ambiente Pecoraro Scanio, a Legambiente tutti concordati nel dire che «non esiste alcun allarme da radiazioni per il grano italiano ed esiste il timore che alla base delle notizie diffuse dalla stampa tedesca possa esserci il grande successo ottenuto dalla pasta italiana nel mon-

do». Confagricoltura precisa che la tecnica dell'irradiazione a cui fa riferimento l'articolo «non ha niente a che vedere con quella utilizzata per la produzione di organismi geneticamente modificati», poiché con questa tecnica «non si introducono geni di specie diverse, ma si modificano soltanto le caratteristiche intrinseche di particolari varietà». Allarme ingiustificato, anche per Legambiente. «Sul rischio pasta radioattiva - spiega Ermete Realacci - è urgente che si attivino subito gli enti competenti, compresi l'Anpa ed il Noe, per chiarire la situazione e dare una corretta informazione ai consumatori, che non possono essere messi in allarme senza prove concrete».

Terroristi, i legali chiedono la scarcerazione

ROMA Saranno presentate entro sabato prossimo al Gip Otello Lupacchini le istanze di scarcerazione dei militanti di Iniziativa Comunista, nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta rete di fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Per due di loro, i fratelli Norberto e Sabrina Natali, la richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare è stata fatta ieri dagli avvocati Giuseppe Mattina e Simonetta Crisci, a conclusione dei rispettivi interrogatori. Per gli altri sei arrestati, Barbara Battista, Raffaele Palermo, Rita Casillo, Luca Ricaldone, Franco Gennaro e Stefano de Francesco, è in corso una consultazione di legali per stabilire modalità e tempi di deposito delle richieste. In caso di rigetto da parte del Gip, il quale dovrà tenere conto anche del parere dei pubblici mini-

steri, i difensori degli indagati si rivolgeranno al Tribunale della Libertà. Dall'altro ieri gli arrestati non sono più in regime di isolamento. Dislocati in carceri diverse per evitare che possano incontrarsi, gli indagati potranno, in compenso, ricevere le visite dei familiari. I loro difensori, intanto, continuano a ribadire che l'inchiesta è fondata su elementi inconsistenti e si dichiarano ottimisti sulla scarcerazione a breve termine. «Nel corso degli interrogatori - ha detto oggi Domenico Servello, legale di Barbara Battista - non sono state fatte contestazioni specifiche. Si è trattato per lo più di ricognizioni sul modo di pensare degli indagati e ognuno ha rivendicato la propria militanza comunista ed il ripudio della lotta armata».

FIRENZE

«Buon segno»

Incontro con L'Unità

«È tornata L'Unità, buon segno!». Lo slogan de L'Unità compare in apertura del volantino con il quale il circolo Arci delle Panche di Firenze, più noto in città come la Casa del Popolo del "Campino", nata cinquant'anni fa nella periferia industriale che ospitava le officine Galileo, invita alla presentazione del giornale nel capoluogo toscano. L'incontro, al quale parteciperanno Antonio Padellaro, condirettore de L'Unità, Giovanni Valentini, editorialista de La Repubblica e direttore editoriale di Tiscalinet, e Andrea Mugnai, docente universitario, si terrà domani, 10 maggio, alle 18, nei locali del "Campino" (zona Careggi)..

FOGGIA

Bidello arrestato ha abusato di 4 bambini

Un bidello di una scuola materna comunale di Margherita di Savoia, Vincenzo Dargenio, di 49 anni, è stato arrestato dalla polizia perché accusato di aver compiuto atti sessuali nei confronti di bambini di quattro anni, che frequentano l'istituto. L'uomo è stato arrestato a scuola da agenti della sezione reati sessuali della squadra mobile di Foggia, in collaborazione con i carabinieri. Nei suoi confronti era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare dal gip del Tribunale di Foggia Antonio Diella, su richiesta del pm Lidia Giorgio.

COMO

Strage di camosci Il killer era il lauro

Svolta negli accertamenti sulle cause della morte di decine di camosci, in marzo, in Valsolda, al confine con il Ticino. Gli esperti della facoltà di veterinaria dell'Università di Milano ritengono che a provocare la morte degli ungulati possano essere state le foglie di lauro contenenti una sostanza velenosa molto simile al cianuro e che sarebbe risultata letale per quindici camosci sul versante italiano, otto su quello ticinese e a un capriolo. A portare a tale conclusione sono stati diversi fattori a partire dalla sintomatologia anomala riscontrata: emorragie ai bulbi oculari, edemi sottocutanei, cibo non digerito. I camosci dopo avere ingerito le foglie avrebbero raggiunto un quasi totale stato di cecità che li avrebbe portati a spingersi in zone impervie precipitando dalla montagna in un laghetto.